

DA BACH A SCHUMANN » OGGI

► SULMONA

È tempo per un gran finale al teatro Caniglia di Sulmona, nel foyer che questo pomeriggio ospiterà l'ultimo dei *Concerti del giovedì*. E nel solco tracciato dalla Camerata musicale negli ultimi sei anni, ad esibirsi saranno cinque talenti giovanissimi, nuove leve che delizieranno il pubblico abruzzese tra pianoforte, violoncello, fisarmonica e flauto.

Il più giovane, di appena 15 anni, è un riconosciuto talento dell'accordino nato a Torrevecchia Teatina: Alessandro Di Credico, nonostante la giovane età, ha già un curriculum ricco di esperienze significative nel campo musicale italiano, vincitore di numerosi premi. Alla fisarmonica esegue brani «che mettono in evidenza», spiegano gli organizzatori in una nota, «le sue straordinarie abilità tecniche e capacità interpretative».

Sul palco del Caniglia, nel foyer del teatro, si esibirà attraverso le note del *Preludio e fuga in Do maggiore* di Bach, di *Zheng Zai* firmato da Gorka Hemrosa e *The Bee* di Arkadiy Matsanov, insieme a *Revelation* di Yaroslav Oleksiv, compositore ucraino. Ma la serata si apre con la flautista Miriam D'Amico e la pianista Danila Tomassetti, che eseguono *Tre romanze per oboe e pianoforte* di Schumann e *Cantabile* del compositore e violinista rumeno George Enescu. Poco più che ventenne e bambina prodigo, D'Amico ha condotto i suoi studi al conservatorio di Pescara e poi all'Aquila, mentre dal 2024 frequenta l'accademia Santa Cecilia di Roma. Sul palco suonerà insieme a Tomassetti, che insegnava al conservatorio di Bari ma che ha condotto gli studi a Pescara.

La serata si conclude in bellezza con Luigi Di Cristofaro al violoncello e Simone Niro al pianoforte, per la *Sonata per violoncello in sol minore* opera 65 di Chopin, una magnifica partitura di metà

Al Caniglia di Sulmona le giovani promesse della musica da camera

Alle 17.30 nel foyer del teatro l'ultimo concerto in scaletta Tra i ragazzi sul palco, un talento di Torrevecchia di 15 anni



Ottocento e ultima opera pubblicata in vita dal genio polacco - ma anche una delle poche composizioni di Chopin per uno strumento diverso dal pianoforte.

Anche in questo caso, a portare sul palco la creazione di uno dei più grandi compositori della storia della musica, dei giovani di grande talento come Di Cristofaro, che come Niro si è avvicinato allo studio della musica preconcettamente: Di Cristofaro, ventunenne, si è laureato al

conservatorio di Pescara e ha portato avanti gli studi con Pianelli a Roma, partecipando nel frattempo a festival e kermesse in Italia e all'estero; Niro, laureatosi a Foggia, prosegue oggi gli studi di pianoforte a Pescara con i Maestri Del Javan e Mazzocante, avendo già vinto numerosi premi nazionali e internazionali e vantando già in giovanissima età esibizioni in Italia e in Germania.

«Sostenere questi giovani musicisti», ha spiegato il di-



A sinistra, Luigi Di Cristofaro e in alto Alessandro Di Credico e Danila Tomassetti

rettore artistico della rassegna, Gaetano Di Bacco, «è da sempre uno dei cardini della nostra attività. Questa nostra scelta fin dalle prime edizioni si è dimostrata vincente. Noi ci proponiamo di sostenere i giovani musicisti offrendo loro un vero palcoscenico di crescita artistica e andiamo avanti con la convinzione che la formazione di nuovi artisti significhi anche formare il pubblico del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cantante Lara Ferrari, voce del concerto che stasera omaggerà Winehouse

Al Flaiano di Pescara l'omaggio a Winehouse della Medit Orchestra

► PESCARA

A più di quindici anni dalla sua scomparsa, Amy Winehouse continua a essere una ferita aperta nella musica contemporanea. Alla sua voce inconfondibile, piena e spezzata, è dedicato *Back to Black - La Musica di Amy Winehouse*, concerto attesissimo da tutti i fan della cantante britannica e che questa sera alle ore 21 porterà sul palco dell'Auditorium Flaiano di Pescara la Medit Nuova Orchestra di Jazz e Ritmi Moderni, diretta da Michele Corcella, con la voce di Lara Ferrari ad omaggiare l'artista. Il progetto ricorda la Winehouse partendo dal suo secondo album - che dà infatti il titolo al concerto - *Back to Black*, pubblicato nel 2006 e incoronato dal *Guardian* come «il più grande album del XXI secolo».

Un disco che ha ridefinito i confini del soul, restituendo alle parole e ai sentimenti una densità quasi analogica, fatta di imperfezioni, echi e pause che ancora oggi suonano con-

IL ROMANZO DELL'AUTORE DI "VITA, MORTE E MIRACOLI DI BONFIGLIO LIBORIO"

Nel gioco linguistico di Remo Rapino, in libreria con il nuovo "La scortanza"

di ALBERTO MUTIGNANI

Si dice di certi libri che «si leggono in una notte» oppure che si «divorano», richiamando l'immagine di una bulimia letteraria che è patologica quanto falsa, se l'Italia è il terzo paese dove si legge meno in Europa. Ma anche se la lettura è rapida si sente dire che certi libri «ti restano dentro» oppure che «ti prendono un pezzo di cuore». *La scortanza*, ultimo libro - «fatica» - dell'abruzzese Remo Rapino per Minimum Fax si porta dietro il peso di un'eredità ingombrante, quella di *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (sempre Minimum Fax, premio Campiello 2020) che aveva fatto strame del Novecento rendendolo una storia raccontata con la partitura ridonante di una lingua che attingeva liberamente dalle forme

gergali più disparate, dal dialetto che somigliava a un italiano mal masticato e inventato, con coloriture infilate in un gioco di sintassi e semantica mai inaccessibile ma abbastanza marcato da renderlo uno stile. Non è Gadda. Però si vedeva e si è visto anche nelle opere successive un senso, una coerenza tra le storie episodiche, globali anche se piccolissime nel loro essere infilate in stradine e vicoletti, e una lingua che dava a tutto questo il senso di una rapsodia popolare cantata da un aedo che è un persuasore dal quale ci si lascia coinvolgere per la velocità del racconto, delle cose dette, del flusso dei pensieri. Tutto questo - compresa la ricerca di un'epica degli ultimi - c'è anche nella *Scortanza*, nelle sue 145 pagine. Ma il racconto - quello di Rosinello Capobianco che, seduto davanti alla Fontanella, ricorda



e racconta momenti sparsi della sua vita tra un'America solo sognata, maestri perduti, vecchi amori e rimpianti - non corre come nelle pagine di *Liborio*, non vive dell'avvicendarsi degli eventi ma è un incedere molto più lento e ragionato, in alcuni punti appare perfino statico. Il che permette di dare maggior peso alla parola, alla scelta linguistica a cui viene meno l'effetto sorpresa. E si rimane con passaggi non sempre azzeccati: «Mi pareva che tutta quella tragedia di acqua e vento poteva essere un avvertimento di un diluvio un poco universale, con i mari che avrebbero ricoperto le terre e i paesi proprio come stava scritto nella Bibbia, che là mica ci stanno scritte le fregnarie». Oppure «Menocchio, però, mi ca conosceva tanti nomi di poeti, ma la scusa la trovava, ché, sosteneva, i nomi sono brutte



La copertina del libro e in alto l'autore, Remo Rapino

bestie, che s'imbazzarriscono facile e ti sbandano la mente in una quattro e una cinque». Giochi linguistici - con tanto di glossario finale - che possono perfino appesantire un passo già rallentato dai pensieri che scendono come magma sul crinale, co-

» Tutto ciò che c'era nei precedenti libri torna in una storia che non si prende rischi e piena di battute d'arresto

sì che al netto della sua brevità, la *Scortanza* di Rapino è un libro in linea con le sue produzioni precedenti - e che quindi ameranno i fan dello scrittore - ma forse difficile da *divorare* e un po' rischioso da leggere di notte.